ANNO II. — N.° 83. Mercordì 18 Ottobre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

SULL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE PROGETTATA A TORINO

Il sig. Bonelli, celebrato per l'invenzione del telaio elettrico, propose di fare a Torino una esposizione universale, che venga quarta a quelle di Londra e di Nuova York, che si tennero nel 1851 e nel 1853 ed a quella di Parigi, che si terrà nel 1855. L'opportunità d'un' esposizione simile divenne oggetto di discussione fra i giornali piemontesi, ai quali da ultimo il Bonelli replicava nella *Gazzetta*, ribattendo alcune obbiezioni fattegli.

A codeste grandi solennità del lavoro noi attribuiamo tanta importanza, anche sotto al punto di vista di farne degli spettacoli degni delle Nazioni, che ne sembra utile il discuterle preventivamente, e perciò vogliamo dire qualche parola in proposito.

L'opportunità di un' esposizione universale anche in Italia non ci pare doversi negare, quale che si sia lo stato relativo dell'industria nel nostro paese; ed il procurare di venir quarti è lodevole cosa, purchè si faccia in modo di riuscire a bene e di non sciupare una occasione simile, la quale non potrebbe tornare che dopo un lungo giro d'anni, e riuscendo male la prima volta, forse mai. Siccome poi la buona riuscita non dipende da noi soltanto, ma da molte circostanze esterne, così è bene esaminare in quanto queste possono favorirla od avversarla.

L'esposizione universale di Londra, sebbene fatta subito dopo le agitazioni, che scossero l'Europa intiera, ebbe una splendida riuscita, perchè fu la prima e si tenne nella gran capitale del mondo dell'industria. Ma appunto l'essere stata fatta questa esposizione da un Popolo così avanti nell'industria com'è l'inglese ed in una città, che forma un piccolo regno da sè sola, ed alle di cui porte le strade ferrate mettono un gran numero di altre città industriose e commerciali, doveva rendere difficile la troppo vicina ripetizione di tale festa in qualunque altro paese dell'Europa. Diffatti il pensiero di ripeterla nacque primamente in America, quale che si fosse il sentimento di rivalità nato subito in Francia, dove non si vuole mostrarsi inferiori ai vicini, e comunque in Germania sieno resi generali gli sforzi per sollevarsi a grande potenza industriale. Ben s'intendeva, che ripetere subito dopo una così straordinaria solennità non conveniva; poichè od era simile affatto all'inglese ed a farne tosto la replica avrebbe mancato l'interesse popolare allo spettacolo, sicchè l'esposizione poteva divenire forse nazionale, ma difficilmente assai universale, o si voleva imprimerle un carattere di originalità, che la facesse diversa da quella di Londra, ed un anno, o due erano scarsi a predisporre convenientemente tanta solennità, facendone chiaro l'intendimento a tutti gli espositori e visitatori del mondo. Per avere qualche valore le grandi solennità del lavoro dovrebbero essere più rade, e diremo quasi venire prestabilite di quinquennio in quinquiennio, o meglio di decennio in decennio, da una specie di consiglio anfizionico delle Nazioni incivilite, ch'entrarono in questa nobilissima gara. Concediamo all'impazienza ed alla fretta contemporanee il quinquennio come limite il più stretto; ma a volerle rendere più frequenti ancora si correrebbe gran rischio di guastare un'istituzione, che può avere somma efficacia nel promuovere l'educazione economica e civile dei Popoli.

I primi a sentirsi presi dalla scusabile impazienza d'imitare gl' Inglesi furono gli Americani. Fra essi e l'Europa però c'era l'Oceano di mezzo; e l'America presenta tante cose sue speciali, sia nella natura del paese, sia nei costumi, che colà più presto che in Europa potea tentarsi la replica dell'esposizione universale. Ad onta di tutto questo la riuscita fu lungi dall'esser brillante come quella dell'esposizione di Londra, e la troppa fretta riuscì dannosa anzichè utile all'America, giacchè dovrà passare un certo numero d'anni prima che vi si tenti una esposizione simile.

Incompleta, per diversi motivi, ma anche per la troppa vicinanza di simili esposizioni, fu pure quella del 1854 di Monaco, a cui facevano capo tutta la Germania e l'Impero Austriaco. Eppure questa non aspirava ad essere altro che nazionale. Che cosa abbia da divenire l'esposizione universale del 1855 a Parigi non possiamo dirlo fin d'ora: ma certo in una città, che ha la pretesa di essere la capitale del mondo incivilito, si farà qualcosa di grandioso. Colà gli accessorii della festa avranno forse un' importanza pari alla parte principale, e ciò servirà a darle originalità. Ma non esitiamo a dirlo, che quanto più splendida riuscirà l'esposizione di Parigi, tanto più difficile sarà farla seguire da un'altra immediatamente dopo: e non vorremmo che ad affrontare tali e tante difficoltà si facesse incontro subito l'Italia, correndo rischio di cadere nel ridicolo e di confermare le altre Nazioni nei loro pregiudizii rispetto a noi, anzichè renderle più spassionate giudicatrici delle cose nostre.

Con ciò non intendiamo di dire, che l'esposizione universale progettata a Torino abbia da tralasciarsi, ma piuttosto che convenga di protrarla fino al 1860. Se col progetto del cav. Bonelli, cominciandolo a mettere in atto fin d'ora colle opportune disposizioni, si prende possesso dall'anno 1860 per la *quarta esposizione universale*, non c'è pericolo che altre se ne inframmettano nel quinquennio, che deve correre fra l'esposizione di Parigi e quella di Torino. Sapendo, che

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

IV.

Il tempo scorreva lentamente, l'orologio della sala suonava la mezzanotte, e tutta la casa era immersa in un silenzio profondo. Hermann se ne stava in piedi, col dosso appoggiato ad una stufa senza fuoco. Esso era tranquillo. Il suo cuore batteva con sensazioni eguali, come quello d'un uomo determinato a sfidare tutti i pericoli che si offriranno, perchè capisce di non poterli evitare. Udì battere l'un'ora, poi le due; e finalmente intese lo strepito d'una carrozza lontana. In allora, suo malgrado, sentissi prendere da una forte commozione. La carrozza accostossi con rapidità e venne a fermarsi davanti la porta del palazzo. Ecco un affaccendarsi di domestici che salgono e discendono le scale, e delle voci confuse d'ogni parte, e gli appartamenti che vengono mano mano illuminati, e le tre vecchie cameriere della contessa che entrano contemporaneamente nella stanza da letto. Ecco da ultimo la contessa in persona, mummia ambulante, che, appena entrata, si lascia cadere su d'una seggiola maestosa alla Voltaire. Hermann spiava tutto attraverso una fenditura. Egli vide Elisabetta passargli molto vicino e intese il di lei passo accelerato lungo la piccola scaletta a chiocciola. In quel momento sentì dal fondo del cuore una specie di rimorso; rimorso che durò poco, perchè quel core ridivenne bentosto di pietra.

La contessa cominciò a disabbigliarsi davanti uno specchio. Le venne levata una guarnizione di rose che portava alla tempia, mentre una seconda cameriera le staccava la parrucca incipriata, lasciando a nudo il di lei cranio tutto raso di capelli. Le spille piovevano a centinaja dattorno il seggiolone. L'abito giallo, listato di fettuccie d'argento, cadeva gonfio e rigonfio sul pavimento. Hermann dovette assistere, contro voglia, a tutti i dettagli poco seducenti d'una toeletta notturna; alla fine la contessa restò in mantellina e cuffia da notte. In quel costume meglio appropriato alla di lei età, pareva un poco meno spaventevole.

Ella soleva essere tormentata da lunghe insonnie, come accade alla maggior parte delle vecchie matrone. Dopo svestita perciò, fece rotolare la sua seggiola fin entro il vano d'una finestra e diede la buona notte alle sue donne, congedandole. Furono spente le candele, e la camera non restò rischiarata che dalla lampada che ardeva di faccia alle sante immagini. La contessa, tutta ingiallita e raggrinchiata, colle labbra a penzolone, dondolavasi lievemente ora a diritta or a sinistra. Ne' di lei occhi appannati leggevasi l'assenza d'ogni sorta di pensieri; e, guardandola cullarsi a quel modo, si avrebbe detto ch'ella non si moveva per una azione della volontà, ma in forza di qualche meccanismo segreto.

Improvvisamente l'espressione di quella faccia cadaverica venne a mutarsi. I labbri cessarono di tremare, gli occhi assunsero una vivezza non ordinaria. Un incognito era comparso alla presenza della contessa, e quell'incognito era Hermann.

— Non abbiate paura, madame, diss'egli a bassa voce, ma accentando ben bene le sue parole. Per l'amor di Dio, non abbiate paura. Io non intendo farvi il menomo male: invece la cagione per cui mi trovo alla vostra presenza si è quella d'implorare una grazia.

La vecchia lo stava guardando silenziosa, come mostrando di non intendere ciò che Hermann le diceva. Questi la credette sorda, e si piegò al-

si fa seriamente e che si è entrati sulla vera via, senza impazienze, che dopo le prime prove diverrebbero puerili, tutte le Nazioni vedranno la convenienza di lasciare all' Italia la prossima esposizione universale; e se volessero *fare altrimenti*, non ci riescirebbero, giacchè bisogna lasciar tempo agl' industriali di studiare, inventare e lavorare, prima che tornino ad esporre, preparandosi alla solennità del 1860 colle esposizioni provinciali e colle nazionali e col progredire verso il compimento della grande rete delle vie di comunicazione. Solo, perchè altri non tolga a Torino la *quarta esposizione universale*, bisogna che si prenda possesso di essa per il 1860 altrimenti, che con proposte e con articoli di giornali: non deve essere un progetto, che sfumi nella discussione e ne dia riputazione di ciarlieri buoni da nulla, ma un decreto assoluto, col quale lo stesso governo assicuri ad ogni modo l' esposizione per quell' anno, disponendo nel frattempo e società e mezzi per condurre in atto il progetto nel modo il più conveniente, facendovi concorrere i mezzi privati ed i pubblici. Questa parola: ***Nel 1860 sarà fatta la quarta esposizione universale***, bisogna che venga solennemente pronunciata: senza di ciò si rimane nel vago, e le idee che sorgessero frattanto altrove potrebbero mandare a male il progetto del Bonelli, senza per questo venire meglio attuate in altri paesi.

Stabilito così per la *quarta esposizione universale* l' anno 1860 e la città di Torino; se la guerra appena cominciata quest' anno ed il di cui termine nessuno potrebbe con sicurezza prevedere, non disturberà; altre esposizioni avverranno nel frattempo. A Vienna si farà l' ordinaria quadriennale, saviamente protratta a motivo delle esposizioni di Monaco e di Parigi, e preparata colle esposizioni parziali delle varie provincie dell' Impero. Si parlò d' un' esposizione universale a Mosca; ma probabilmente per qualche tempo i Russi avranno altro da fare che esposizioni: ed in ogni caso un' esposizione a Mosca, giovando ai Russi per apprendere ed alle Nazioni industriali per vendere, disturberebbe assai poco la nostra. Se in Ispagna i turbamenti, prodottivi dalla imprudente sospensione delle istituzioni del paese con sì lungo sforzo conquistate, s' acqueteranno, forse si farà la progettata esposizione di Madrid; ma anche questa sarà piuttosto nazionale, che universale, ed avrà la tendenza all' unione economica e doganale della Spagna col Portogallo. Altre esposizioni parziali, come quelle ch' ebbero luogo a Genova ed a Brusselles, si faranno certo nel frattempo; ma senza il carattere dell' universalità. Potrebbe nascere l' idea di fare, col concorso delle Nazioni d' Europa ed a pace compiuta, qualche esposizione, nel senso affatto mercantile, in qualche grande emporio orientale, come p. e. a Costantinopoli, o ad Alessandria: ma resterebbe sempre l' idea di frammettere alle esposizioni universali un quinquennio di tempo, ed all' Italia il possesso dell' anno 1860.

Preso una volta possesso dell' anno 1860, senza ulteriori titubanze, ma in modo assoluto, la discussione si porterebbe tutta sui modi di preparare la grande solennità. La stampa qui ci avrebbe la sua parte, ed anche la minuta vi farebbe una figura assai migliore ad occuparsi di spettacoli di tal sorte, che non perpetuamente dei teatrali, come sembra abbia preso a fare p. e. da qualche tempo quella di Firenze, dove a giudicare dai fogli ch' escono in quella gentile città, sembrerebbe che la gente vivesse per null' altro che per sedere in teatro in ozii vergognosissimi ed in stupide ciarle. Il potere per tutto questo tempo portare le menti all' idea del *lavoro progressivo* ed a pensare ai modi di promuovere la *prosperità economica* del paese, sarebbe il vantaggio massimo dell' esposizione universale; vantaggio sì grande per l' educazione del Popolo, che meriterebbe vi si spendessero molti milioni, se non si potesse conseguire anche senza nulla di questo, e soltanto con un savio ordinamento. Non basterebbe poi dare il tema alla stampa minuta; ma bisognerebbe portare la gara nei produttori di tutta la penisola.

L' idea di esporre cose vecchie, per dare originalità all' esposizione italiana, troviamo di doverla escludere. Le glorie del passato facciamole oggetto di storia, qualche volta difesa contro le ingiustizie altrui, mai vanto improntο; stimolo ad operare, non motivo di starsene colle mani alla cintola, noi nepoti degradati, perchè i nostri avi furono brava gente. Pur troppo noi siamo una Nazione troppo inclinata a cavar fuori i nostri diplomi d' antichissima nobiltà, quando le splendidezze dei *parvenus* ci recano noja. Ma sfoggiando tali diplomi del passato a chi ha il presente e l' avvenire per sè, ci renderemmo, al solito, ridicoli. Queste glorie del passato, colla scorta delle nostre guide e dei ciceroni di piazza, i visitatori della penisola le vanno già cercando da per sè; ed anche l' esposizione di Torino chiamerà molti a visitarle, senza che si raccolgano in quella città. Promoviamo invece le produzioni nuove. A questo uopo serviranno le esposizioni provinciali.

Nella penisola esistono in molte provincie accademie e società agrarie, società d' incoraggiamento delle arti, e corporazioni d' altro genere; le quali potrebbero ricevere le idee della buona stampa ed attuarle e promuovere in tutte le città di qualche importanza delle esposizioni provinciali, che preparassero l' universale. La gara fra i vicini alle volte è più utile e più efficace che non quella che si faccia coi lontani, a raggiungere i quali ne sembra troppa la distanza. Ma procurando di sorpassare i vicini crescono le ali da avvicinarsi anche i lontani.

Supponiamo adunque, che dopo avere visitato, i più abbienti, i più operosi ed i più dotti fra i nostri, l' esposizione di Parigi del 1855, facendo qualche scorsa nelle officine e nelle contrade meglio coltivate della Francia non solo, ma dell' Inghilterra, del Belgio, dell' Olanda, della Germania, tornino nei loro paesi pieni delle cose vedute e delle utili applicazioni che potrebbero farsi nella patria loro; e che questi si facciano a promuovere le società d' incoraggiamento e le esposizioni provinciali. Negli anni 1856, 1857 e 1858 tutte, o quasi tutte le città della penisola avrebbero avuta la loro esposizione provinciale, in cui si sarebbe destata la gara fra i produttori, che vi riceverebbero anche delle istruzioni per l' esposizione universale. L' anno 1859 le esposizioni parziali potrebbero prendere un carattere nuovo concentrandosi nelle principali città; p. e. Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Trieste ec. e così agevolare maggiormente l' ordinamento dell' universale nel 1860. Di tal modo l' attività si promuoverebbe non soltanto nei centri, ma anche nelle città minori, nelle quali l' esposizione universale porterebbe i suoi frutti prima e dopo. Parlando in ogni luogo dell' esposizione universale per cinque anni alla lunga e nei foglietti ed almanacchi, e nelle accademie e società agricole ed industriali e nei comuni discorsi ed all' occasione di tutte codeste parziali esposizioni, molte buone idee si genererebbero e molti stimoli all' operare si avrebbero. Tali esposizioni poi promuoverebbero i viaggi e la conseguente economica e civile educazione, farebbero nascere il desiderio dei progressi almeno, più agevoli, occuperebbero le menti in cose utili, toglierebbero quell' apatia che da ultimo diventa ozio corruttore e disordinato. Le esposizioni provinciali inoltre, ricevendo l' indirizzo da un' idea comune e dal fatto della esposizione universale, servirebbero a dare a questa il carattere dell' *originalità* rispetto alle esposizioni d' altri paesi, ed a renderne *permanenti* i buoni effetti. La lunghezza dell' articolo ne costringe a differire per un altro numero alcune considerazioni su questi punti.

---

quanto per ripeterle all' orecchio le stesse cose di prima. Ma la contessa continuava a rimanersene muta.

— Voi potete, proseguiva Hermann, assicurare la felicità di tutta la mia vita, senza bisogno di sagrificarvi in nulla. Io so che voi possedete tre carte le quali....

Hermann s' arrestò. La contessa aveva senza dubbio capito quello che si voleva da lei, e si teneva in silenzio per pensare alla risposta che sarebbe stato convenevole da darsi.

— Oh! è uno scherzo, diss' ella, ve lo giuro, nè più nè meno d' uno scherzo.

— No, madama, rispose Hermann con un tuono alquanto alterato. Ricordatevi di Tchaplitzki, che guadagnò in grazia vostra.....

La contessa parve turbata. Un istante i suoi tratti espressero una viva emozione, ma bentosto ripresero una stupida immobilità.

— Non potete voi, rispose Hermann, indicarmi quali siano quelle tre carte le quali hanno la virtù di far guadagnare?

La contessa taceva; esso continuò:

— A qual motivo custodire questo segreto? Pei vostri nipoti, forse? Ma essi son ricchi senza bisogno di questo. Essi non conoscono il prezzo del dinaro. A chè servirebbero loro le vostre tre carte? Quelli là son tanti discoli; e chi non sa custodire il proprio patrimonio è dannato a morire nella miseria, avess' egli tutta la sapienza dei demoni al suo comando. Io son persona ordinata, io; conosco il prezzo dell' argento e dell' oro. Le vostre carte in mia mano saran impiegate con frutto. Dunque da brava....

E qui fece pausa, attendendo con ansietà una risposta. Ma la contessa s' incapponiva nel suo silenzio.

Hermann le si buttò ginocchione dinanzi.

— Se il cuor vostro ha *mai conosciuto l' amore*, se potete rammentarvi le sue dolci estasi, se mai avete sorriso al primo grido d' un neonato, se infine qualche umano sentimento si ebbe mai introdotto *nell' anima vostra*, vi supplico per l' *amore* d' uno sposo, d' un amante, d' una madre, per tutto quello che vi ha di più sacro nella vita, non rigettate la mia preghiera. Rivelatemi il vostro segreto! Via.... vediamo!.... Fors' egli si associa a qualche colpa terribile, alla perdita della vostra eterna salute? Avreste stretto per avventura qualche patto diabolico?... Pensateci bene, voi siete innanzi cogli anni, poco vi rimane da starvene sulla terra. Io son pronto a torre sulla mia coscienza tutti i vostri peccati, e a rispondere da solo al cospetto di Dio!... Ditemi il vostro segreto! Pensate che la felicità di un uomo si trova nelle vostre mani, che non solo io, ma i figli miei, i miei piccoli figliuoli, essi medesimi benediranno la vostra memoria e tutti insieme vi serberanno quella venerazione che si suole pei santi.

E la vecchia contessa mai una parola di risposta. Hermann si alzò.

— Maledetta vecchia, gridò poscia digrignando i denti, saprò ben io trovare il modo di farti parlare! — E trasse dalla saccoccia un pistola.

Alla vista di quell' arma, la contessa, per la seconda volta, mostrò una viva commozione. Il capo le tentennava con maggior forza; stese le mani come per allontanare la canna ch' era diretta contro lei, poi, d' improvviso, rovesciandosi per di dietro, giacque immobile sul seggiolone.

— Via, meno ragazzate, disse Hermann afferrandola per un braccio. Vi scongiuro per l' ultima volta. Volete rivelarmi le tre carte, sì o nò?

La contessa non rispose. Hermann s' addiede ch' era morta.

SUL GIORNALE DI LINGUISTICA

DELL' ASCOLI.

Noi abbiamo a suo tempo annunziato la pubblicazione del bravo nostro compatriotta *friulano*, che onorerà tutta l'Italia. Ma perchè i lettori dell' *Annotatore* ne odano parlare da un giudice competente, dal sig. *Gabriele Rosa*, scrittore molto addentro negli studii linguistici, crediamo opportuno di riferire dal *Crepuscolo* un articolo sopra la sua raccolta. Volevamo farne un estratto: ma meglio riferirlo per intero.

» A chi bene considera, uno dei cardini fondamentali della politica d'Aristotile è l'ordinamento armonico degli individui, delle classi e dei popoli, a secondo del loro valore morale, valore che, due mila anni dopo, venne rettamente determinato o formulato da Bacone nella famosa sentenza » *l'uomo tanto può quanto sa* « E la storia che, *studiata in vasti cerchii*, avea già fatto balenare questa verità ai tempi di Aristotile, ora le venne aquistando tanta evidenza, che già è accolta come canone anche dalle pigre scuole di economia, di politica e di morale. Conforto sublime ai popoli ed agli individui, cui non sorride la sorte dei fatti materiali, onde non disperino di sè e dell'umanità, onde non imprechino *sterilmente contro i cicchi destini*, e per iraconda ed erronea filosofia non lascino languire i più bei doni dell'intelletto, ma in *regioni serene o superiori* a qualunque ostacolo materiale portino la loro attività spirituale alla certa conquista di quella forza e di quel potere, che li riscatterà da ogni apparente danno della fortuna. La virtù e l'intelletto hanno forza irresistibile, che alla lunga vince ogni opposizione materiale, e chi non fatica per conquistare il mondo col mezzo loro, è inutile che *declami contro* l'ingiustizia dei fati, nè per favore di sorte, senza scienza e virtù, alcuno può ottenere la vera grandezza dell'uomo, e quella vera libertà sociale, che è la più alta aspirazione di ogni nazione. Se in qualche paese è opportuno popolarizzare *questa* verità, lo è specialmente in Italia per le peculiari sue condizioni storiche: ed è perciò che i saggi, quali per *intuizione, quali scientemente* e deliberatamente, sono solleciti di promuovervi e d'applaudire ogni maniera di studii fecondi *che formano* il vanto e la potenza della civiltà attuale. E giacchè ogni studio s'intreccia nel grande lavoro sociale, e, come *con* evidenza scientifica mostrò Gorini, anche i progressi degli studii, che pajono più irti e più rimoti dalla vita comune, contribuiscono al ben essere ed alla grandezza civile, ogni buon cittadino deve confortarsi quando pe' suoi *vede aprirsi vie nuove di studii e di attività morale*, e deve incoraggiarne lo sviluppo, specialmente se l'esperienza nè dimostrò l'utilità, certo essendo di contribuire per tal modo alla vera prosperità della patria.

Chi ignora, che i principali ad accumulare ingenti materiali di lingue disparate, e quindi a preparare l'ossatura della linguistica, furono gl'Inglesi, quel popolo che segna i gradi di sua potenza coi gradi di sue cognizioni scientifiche, e chi ignora *quanto sussidio trassero essi da tali conquiste linguistiche* per farne altre d'ogni maniera, e per estendere in ogni angolo della terra, e specialmente nel cuor dell'Asia, un predominio morale e materiale utile agli stessi oggetti ed ambito da loro? Ecco pertanto la linguistica, studio nuovo, diventato ministro di potenza e di civiltà, prima di elevarsi a più *alta ed universale sfera d'efficacia nella perfezione* scientifica. Alla quale già s'innalzò nell'Inghilterra, nella Francia, e specialmente nella Germania, che *si* va preparando ne' tesori mentali anche l'avvenire politico. Laonde il fatto senza speculazioni, viene dimostrando la linguistica *essere oggimai studio* indispensabile in quelle nazioni che ambiscono entrare nel consorzio delle reggitrici.

Quando l'Italia era *ancora* maestra al resto del l'Europa, sulla quale ancora esercitava predominio morale, dava con altre cose diverse, *i primi saggi* ed i primi indirizzi agli studii linguistici, quando con Pigafetta, con Giambullari, con Sassetti, nel secolo XVI, prima applicava lo studio filosofico delle lingue classiche alle nuove scoperte di lingue orientali ed oceaniche, e così inaugurava la linguistica. A tutti è noto per quali vicende poscia l'attività *di ogni maniera si sviluppò meglio nell'Inghilterra*, nell'Olanda, nella Germania, nella Francia, nella Scandinavia; onde que' paesi, negli studii nuovi, raggiunsero e vantaggiarono le antiche maestre, e per le favorevoli loro condizioni pubbliche non solo hanno adunato immenso cumulo di materiali linguistici, ma già vanno segnando in quelli qualche grande linea di divisione, ed esplorando qualche traccia di legge generale, talchè questo studio comincia ad essere disciplinato ed accertato per canoni scientifici. Colla scorta dei quali in breve procederà a scoperte mirabili nella storia della civiltà, come a dire in quella disciplina alla quale gl'Italiani e per le loro tradizioni e per la tempra del loro ingegno sono specialmente disposti. E come già fur primi nella linguistica, mostrano ancora avere attitudine a pareggiare le migliori altezze straniere, *ed a cavare anche da questa scienza* splendidi risultati: e ne sono arra i nomi e le opere di Gorresio, di Castiglioni, di Janelli, di Luzzato, di Rosellini, di Carlo Luigi Bonaparte, di Marzolo, di Cattaneo, di Biondelli, di Madini, di Pietro Monti e d'altri. Ma i costoro studii nella parte più scientifica restano ancora quasi solitarii nel loro paese, dove la linguistica in generale è ancora trattata da dilettanti, come bene osserva Förstemann, con sciaiacquo di tempo e d'ingegno per sè e per gli altri. Quindi i dotti in Italia sentivano forte ed urgente il bisogno di famigliarizzare la gioventù studiosa colla storia e coi progressi della linguistica, di nutriria cogli ultimi e positivi risultati *degli studii linguistici* stranieri, che per la loro novità, agli inesperti, sembrano enigmi; di consociare gli studii italiani agli stranieri, e di frangere al pubblico il pane di questa nuova scienza per modo che facilmente se ne giovino tutti gli studii, e gli Italiani si rimettano nel posto che loro compete, onde ottenere parte gloriosa nelle conquiste future. Il giovine G. J. Ascoli, che in freschissima età diventò si provetto nella scienza da essere ascritto alle società orientali di Halle e di Lipsia, sentì il coraggio e le forze di intraprendere opera pari a tanto bisogno, *ed* eccitato e confortato da Filosseno Luzzato, troppo presto rapito alla scienza ed agli amici, da Gorresio e da altri, divisò pubblicare un giornale italiano per gli studii linguistici, in tre fascicoli all'anno. Nel quale, perchè meglio corrisponda ai bisogni del suoi connazionali, intende coi lavori proprii, e con quelli d'altri gravi scrittori che gli promisero collaborazione, ordinare la materia e la trattazione per modo, che vi sia allettamento e profitto *nei neofiti*, ed istruzione pei provetti di vario grado. E però il suo giornale dovrebbe riescire più difficile e più utile dei giornali linguistici, che pubblica la Germania pei soli dotti; ed Ascoli, già collaboratore di que' giornali e di quelle società, *sarà* opportunissimo anello di congiunzione fra la scienza linguistica italiana e la straniera, e le opere nostre, spesso dimenticate per mancanza di pubblicità europea, renderà note e profittevoli.

Perchè questo giornale possa vivere e prosperare, gli è mestieri non solo avere merito intrinseco ed opportunità, ma poter essere *letto in Italia e fuori*, cosa ardua in questa terra ad ogni giornale grave, e specialmente a questo d'argomento speciale e scientifico. *Laonde l'Ascoli dovrà essere armato di quella* costanza ed attività eroica che si vuole ad iniziare ogni grande impresa; e si facendo ne coglierà frutti copiosi, quantunque forse tardi, perchè alla linguistica si apre un vasto avvenire ovunque e specialmente in Italia, dove, se ora i cultori sono rari, co' sussidii d'un giornale educatore germoglieranno più *frequenti*. Intanto l'Ascoli per sgomberare la via al giornale e prepararsi soscrittori, esordisce con una introduzione, nella quale rapidamente ed a grandi linee traccia i confini dei quesiti più ardui della scienza, e segna la storia delle sue origini, dei *suoi* progressi, e delle attuali sue condizioni per ogni gruppo di lingue. È un lavoro che nel complesso onora l'Ascoli e la dottrina *italiana*, assicura il pubblico della profondità ed opportunità della redazione del giornale, e che varrà a cattivargli incoraggiamento, collaborazioni e soscrizioni. Per questo giornale si verranno insieme educando i studiosi, e perfezionando l'Ascoli nelle idee scientifiche e nella forma. Perchè se in un libro la gravità e novità della materia rende tollerate forme o disadorne o dure, in un giornale che dee rendere popolari anche le forme più elevate delle scienze, e dee parlare con *efficacia e con speditezza anche agli* esordienti, è indispensabile l'uso di forme evidenti e schiettamente graziose, e di lingua viva e limpida. Qualità che l'Ascoli verrà acquistando sempre più collo snodarsi a scrivere per un pubblico che attenderà con avidità il *pane* quadrimestrale estratto dagli studii linguistici.

(continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,

LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

La scuola reale inferiore di Klagenfurt

fu tramutata in una *scuola superiore in sei classi*, per rispondere ai bisogni industriali della Carinzia. Il *Friuli*, che ha molti bisogni anch' esso, si accontenterebbe di una scuola reale inferiore completa, cioè di 3 *classi*, la quale potrebbe essere la base onde fondare in seguito un insegnamento privato agricolo, tecnico e commerciale. La provincia del Friuli è di tale importanza, che un maestro di più lo si potrebbe ben darglielo.

Scuole festive

nelle officine delle strade ferrate, onde impartire un'*istruzione* tecnica agli operai di esse ed ai conduttori, si stabilirono a Gratz, a Praga, a Pest. Un'altra se ne *stabilirà* a Lubiana. Sperasi che si faccia altrettanto *nel* Lombardo-Veneto. Ad Udine si vuole preparare un' istruzione tecnica festiva ancora preventivamente allo stabilimento dell' officina.

Germinazione accelerata.

Pretendesi, che i semi inumiditi con acqua nella quale abbiasi sciolto un *po'* di *cloro germoglino* assai prima degli altri.

La coltivazione del tabacco americano

venne sperimentata con ottimo esito in Sardegna, e credesi che possa divenire una delle risorse agrarie di quell' isola.

Le candele steariche e l'allevamento dei bestiami.

La fabbricazione ed il consumo delle candele steariche sono in continuo incremento. Ciò fa sì, che il prezzo del sego vada crescendo, indipendentemente dalla mancata esportazione *di* questo *grasso* dalla Russia. Essendo la crescente domanda del sego un fatto costante, deve questo pure *influire a rendere utile* un maggiore allevamento di bestiame. Speriamo, che i nostri coltivatori non sieno gli ultimi ad *intendere questo* fatto ed a farne loro pro, accrescendo il numero dei bestiami e facendo un' industria dell' *ingrassarli*.

Le derrate alimentari

godranno, per recente decreto, di tutte le esenzioni che vennero loro accordate in Francia, fino a tutto luglio del 1855. È da *sperarsi*, che di proroga in proroga *si* venga a rendere stabili i provvedimenti, che ora sono provvisorii.

Una recente diminuzione di dazii.

in Francia fu quella sulla introduzione della carne salata, il di cui dazio da 10 a 11 franchi per ogni centinajo metrico si ridusse a 1/2 franco, e quello dei vini liquori, ridotto da 100 fr. all' ettolitro ad 1/4 di franco. La riduzione dei dazii sulla introduzione dell' alcool fece sì, che ultimamente se ne imbarcasse molto a Livorno per Marsiglia. L'anno 1854 farà epoca in Francia per tutte codeste riforme doganali che potrebbero divenire permanenti.

Nello Stato Romano

secondo l' *Univers* dal 1849 in *quà il deficit annuale* in medio è di 2 milioni di scudi. Ciò spiega il perchè s' incontri colà adesso un nuovo *prestito di 4 milioni* di scudi, a condizioni, secondo quel *foglio onerose*.

I soldati sulle strade ferrate

della Gallizia, anche per testimonianza della *Gazz. di Vienna*, si adoperano presentemente. Essi sono divisi in 6 battaglioni di 1000 uomini ciascuno, e lavorano con ordine ed attività mirabili. Si adoperano sulla *strada* da Cracovia a Bochnia e nei rami che conducono alle miniere di sale. Il tratto in lavoro è di 16 leghe tedesche e lo si aprirà nell' estate del 1855. I soldati si adoperano nel movimento di terra, dove l'*occupazione* d' un gran *numero può aver luogo* con tutta regolarità. Il resto lasciasi agli operai civili. Sarebbe *molto* utile, che tale sistema venisse adoperato anche sulle *nostre* strade: chè con esso si potrebbe assai più presto cavare profitto dai tronchi tuttavia incompleti.

Grandiosi lavori in Francia

dicesi, che si vogliono intraprendere dal governo per dare occupazione agli operai. Tutto sta, che lo si possa nelle presenti difficili condizioni economiche. Ad ogni modo la logica dei fatti porta alla *conseguenza*, che dopo avere tanto quistionato sul *diritto* al lavoro, si venga a riconoscere la *necessità*, ossia il *dovere* di darlo. Tale necessità si presenta in molti casi; ma prudenza vuole, che si aprano piuttosto tutte *le vie* al lavoro spontaneo che fa da sè, onde non trovarsi costretti a provvedere lavoro ad una gran moltitudine e sempre. Le demolizioni non necessarie e le ricostruzioni di Parigi portano adesso le loro conseguenze. *Perchè* si adoperarono in lavori improduttivi moltissimi *operai* ne viene la necessità di adoperarli ancora. Se si adopereranno quind' innanzi in opere produttive il danno dell' imprevidenza sarà minore. Nelle annate di carestia bisogna fare la carità del lavoro; ma questa deve essere preparata saviamente, prima che i bisogni si rendano urgenti.

Agenti di commercio pei principati danubiani

dicono i giornali di Vienna, che partono da quella città, per istudiare i bisogni ed i costumi del paese e far sì che

le fabbriche austriache cerchino i modi di soddisfare a quelli. Anche gl' Italiani dovrebbero procurare di annodare relazioni commerciali colla gente romana del Danubio.

Nelle fabbriche di fiammiferi

del sig. Pollack di Vienna si occupano non meno di 2800 operai, e nelle cassette per metterli ci consuma 3500 Klafter di legno.

Quaranta milioni di dollari

di sole scarpe produce lo Stato del Massachussets agli Stati-Uniti. Quest' industria occupa circa 40,000 operai fra uomini e donne.

La strada ferrata dall' Atlantico al Pacifico

per il Texas, lunga 700 miglia inglesi, è in procinto di farsi. Una Compagnia ne ottenne la concessione, a patto che al 1° marzo 1856 sieno costrutte le prime 50 miglia. Essa depositò già 500,000 dollari quale guarentigia dell' esecuzione del contratto.

Una scoperta favolosa

sembra essere quella riferita da alcuni giornali, che un Francese abbia trovato il modo di rendere combustibile *la terra, aggiungendovi altre materie,* sicchè il costo da ultimo sarebbe non più della metà di quello del carbon fossile. Che nel suolo vi sieno materie le quali trattate chimicamente con altre possano produrre *calore, la scienza non ha di che opporre; ma non* bisogna d' altra parte, che la credulità dei giornalisti abusi di quella del pubblico, col far credere, che basti togliere la terra in qualsiasi luogo, di qualunque natura e *composizione sia, e mescolandola con* degli ingredienti poco costosi renderla un ottimo combustibile. Certe cose bisogna vederle prima di spacciarle per vere, ad onta di tutti i miracoli della scienza e dell' industria. Scoperte sì meravigliose sogliono annunziarsi per solito più dai ciarlatani e dagl' ignoranti, che non dai veri scopritori.

Il gas a Parigi

come tutti sanno, si paga alle Compagnie la metà che ad *Udine* ed ancora vi guadagnano assai bene. Ora a San Cloud si fanno degli sperimenti, coi quali l' ingegnere Panton vuol provare, che il pubblico potrebbe avere il gas alla metà del prezzo che paga ora, cioè ad una *quarta parte* di quello di Udine.

Le città della Crimea

contano la seguente popolazione. Sebastopoli 41,155 abitanti; Baktsciserai 12,591; Sinferopoli 12,104, Eupatoria 9820, Cherci 8228, Kaffa 4709, Krim 1167, Balaclava 461, Yalta 371. Da Sinferopoli partono varie strade carreggiabili anche per il trasporto delle artiglierie, verso le nominate città e verso Perekop. Da Sinferopoli a Sebastopoli vi sono 36 miglia, a Yalta 46 Esiste una strada lungo la costa meridionale da quest' ultima città per Balaclava e da questa per Sebastopoli, da cui è distante 8 in 9 miglia.

La popolazione della Serbia

subisce un continuo e rapido incremento. Nel 1834 essa era di 667,866 abitanti, nel 1841 di 816,754, nel 1846 di 899,678, nel 1850 di 937,666. Ora essa supera il milione. Le rendite dello Stato sono dal più al meno di 2 milioni di fior., dei quali circa il 10 per 100 si paga di tributo al sultano. Quello Stato, che si considera come il nucleo della futura Slavia meridionale, è sulla via d'un costante progresso. Lo si vede anche dalla ognor crescente sua esportazione per l' impero austriaco.

Il commercio degli schiavi

a Costantinopoli non è cessato, perchè vi dominano colà coloro che combattono, dicono, in nome e per la civiltà del mondo. A Tofana è il centro del commercio di carne umana, che da taluno si scusa col dire, che le belle e povere Circasse si lasciano vendere volentieri, essendo per esse la schiavitù un mezzo di maritarsi per bene. Ecco a qual prezzo d'ordinario si vende l' animale uomo. S' egli è nero maschio lo si paga dai 200 ai 1000 franchi, se donna nera dai 200 ai 1500 ed anche ai 2000 s' è una ragazza di 12 anni da potersi ammaestrare al suo mestiere. Gli eunuchi, che ora non si fabbricano nemmeno per Roma, a Costantinopoli valgono da 600 a 2000 franchi. Il più alto prezzo per questi disgraziati lo si paga quando hanno l' età dai 18 ai 20 anni. Una ragazzina bianca di 10 anni si paga da 1000 a 2000 franchi; una bellezza comune dai 16 ai 18 anni dai 3000 ai 6000 franchi, una bellezza distinta dai 8000 ai 10000 franchi ed anche più in casi straordinarii. I bei fanciulli maschi impuberi pagansi da 1000 a 4000 franchi e talora fino a 5000. Più d' uno dubita, che durando costumi siffatti, i Turchi sieno sulla via dell' incivilimento, quand' anche i Russi non valgano meglio di loro.

Un stabilimento di bagni per gli operai

sta per fondarsi a Genova da una società. Esempio degno d' essere imitato da per tutto; chè la mondezza nel Popolo è tanta salute e serve anche alla moralità.

Moneta unica per la Germania.

A detta d' un giornale tedesco, si parla che prossimamente verranno tenute a Vienna delle consulte, da rappresentanti l' Austria, la Prussia, la Baviera ed altri Stati tedeschi, allo scopo di stabilire una moneta d' oro comune per la Germania; basando sull' oro l' intero sistema monetario, com' è in Inghilterra.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore

I lettori del di lei foglio devono essere rimasti molto edificati, venendo a sapere dalla *nota all' Annotatore Friulano stampata nel* N. 81 *di esso,* che a Venezia esiste, nella persona del sig. *Jacopo Fananto,* il più majuscolo dei filantropi, che non può dormire se non raddrizza tutti i torti alla guisa del *hidalgo* di Cervantes. Peccato, com' egli dice, che per quest' erculea fatica gli manchino gli *estremi!*

Il sig. Fananto, che protesta di non avere nè parentela, nè amicizia, nè conoscenza coi benemeriti illuminatori d' Udine, ci vorrebbe compresi da un immenso sentimento di gratitudine per questi bravi stranieri, i quali sacrificarono i loro interessi onde torci da quell' oscurità in cui gemevamo. La luce del gas che questi ci portano, facendocela pagare 10 centesimi di più che nelle altre città del Veneto, ed il doppio di quella di Parigi, dove pure la fanno pagare il doppio di quello che costa, somiglia, per il sig. Fananto, alla luce della verità, che i missionarii portano alle barbare genti tutta a proprie spese. Gl' ingratissimi negozianti Udinesi, che al vedere brillante quella luce i primi giorni, s' affrettarono a sottoscrivere alla cieca contratti a stampa, ed a sottostare alle enormi spese d' introduzione, non capiscono perchè in una città di provincia com' è Udine, non s' abbia da pagare il gas più che a Venezia ed in altre città; poi quando viddero per più giorni i loro negozii all' oscuro e per giunta appestati, sicchè la gente fuggiva dai caffè onde non cadere in asfissia e le stoffe di seta guastavansi in più luoghi, non capivano perchè Udine dovesse divenire oggetto d' invidia alle altre città del Veneto, come ora non capiscono perchè il sig. Fananto che sa tutto non sappia queste cose; facendo ricorsi, proteste e provocando multe contro la società illuminatrice non s' immaginavano che il sig. Fananto venisse a dire loro, che dovevano invece proclamare al mondo i gran meriti di lei, che se avesse soddisfatto il suo contratto non avrebbe fatto niente più del suo dovere; rifiutandosi alcuni di pagare il gas ad 80 centesimi, e credendo che 70 bastassero come nelle altre città, ebbero la soddisfazione di vedere accolta la turbativa di possesso dall' I. R. Tribunale d' Appello di Venezia contro la Compagnia che tolse ad essi improvvisamente l' uso del gas; altri viddero, che un arbitrato della Camera di Commercio, partendo dalla supposizione, che il gas non fosse pagato troppo prima 70 cent. in confronto di 60 a Venezia e di 40 e meno altrove, per l' aumento del prezzo acconsentì, che si dovessero aggiungere, non cent. 10 come la compagnia di suo capo voleva, ma 5, 77 soltanto, prescrivendo che al ribassare del prezzo del carbone si ribassi anche quello del gas. E noi ignoranti provinciali, che vorressimo essere illuminati allo stesso costo di Venezia, o meglio di Parigi! Il sig. Fananto ha invece il progetto lodevolissimo di far pagare 80 cent. il gas a Venezia ed alle altre città del Veneto. Non vi ha dubbio, che i negozianti di colà, più illuminati degl' ingratissimi *udinesi, gli decreteranno una corona* civica: purchè, s' intende, il filantropo si presenti co' suoi *estremi.*

Sig. Redattore

Udine 17 Ottobre 1854.

Non ho trovato animale alcuno, che abbia *meno di due piedi. Si dice bensì: al piede del monte, al piede d' una torre;* ma nè monti, nè torri hanno veramente piedi. Stolto chi crede col volgare pregiudizio d' aver trovato la sua fortuna quando incontra l' insetto che chiamasi *centopiedi.* Chiunque legge giornali conoscerà il nome di *Mon* più volte ministro nella Spagna. Sebbene il *te* sia in tutti i paesi e sulla bocca quindi d' inglesi, tedeschi, russi, il più bello è dovuto al pennello di Giulio Romano che dipinse il celebre palazzo del *Te* a Mantova. Primo incontrano i Francesi venendo in Italia *il Pie-mon-te,* parte di essa. Ecco la spiegazione della sciarada del N. 81. Venne presentata oggi la spiegazione e fu dato il premio promesso.

N. 652 I. 4

AVVISO

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

L' esposizione universale istituita a Parigi per l' anno 1855 riceve i prodotti agricoli ed industriali, nonchè le Opere artistiche di tutte le Nazioni.

Dessa si apre nel 1.° maggio e si chiude al 31 ottobre.

Chi desidera approfittarne, deve prima del 15 novembre p. v. notificare gli oggetti da esporsi a questa Camera quale Comitato filiale.

Il Regolamento, le istruzioni, le module, quant' altro si riferisce al concorso sono ostensibili dal Comitato a chiunque.

La Camera eccita caldamente *gl' industriali ed agricoltori della Provincia* a voler concorrere alla generale rassegna, convinta che col proprio vantaggio esporrebbero prodotti non immeritevoli di riguardo.

Udine 10 Ottobre 1854.

Pel Presidente assente
Il Vice Presidente
F. ONGARO

MONTI *Segretario*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Ottobre	16	17
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0[0	85 5[16	85 1[8	85
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0[0	—	91 1[4	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0[0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	137 7[8	137 5[8	137 1[2
Azioni della Banca	1248	1249	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Ottobre	16	17
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 7[8	87 1[2	87 1[2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97 3[4	98 3[4	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	118 3[8	118 3[4	119 1[8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 29	11. 35	11. 36
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	116 1[4	116 3[4	117 1[2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	138 3[8	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 3[4	138 1[2	139

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Ottobre	16	17
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 36	5. 38	5. 40
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	16. 22	16. 28	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	37. 28	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 21 a 22	9. 24 a 25	9. 31 a 32
	Sovrane inglesi	—	11. 40	11. 47
		14 Ottobre	16	17
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 27	2. 29 1[2 a 30	2. 31
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	2. 25 1[2	—
	Colonnati fior.	2. 46 1[2 a 47	2. 47	2. 48 1[4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 19 a 19 1[4	2. 20	2. 21 1[4
	Agio dei da 20 Carantani	19 1[2 a 19 3[4	20 a 20 1[2	21 1[4 a 21 1[2
	Sconto	5 a 5 3[4	5 1[4 a 5 3[4	5 1[4 a 5 3[4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Ottobre	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno	79 1[2	79 1[2	79 1[2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1[2	73 1[2	73 1[2

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*